



Il segretario dei Ds, Walter Veltroni

Ninni Andriolo

ROMA La terrazza della famiglia D'Angeli si affaccia su una sorta di monumento alla memoria. «Lì, prima, c'era il pastificio Cerere», spiega Angelo, il padrone di casa. «Prima» significa prima dei bombardamenti di cinquanta anni fa, prima del 19 luglio 1943. Una campagna elettorale può farti riscoprire una città, può sbatterti in faccia quando meno te lo aspetti pezzi nascosti e drammatici della sua storia.

Qui, su questa terrazza, scorre la vita di una famiglia di San Lorenzo da generazioni. Qui si riuniscono i parenti, si festeggiano compleanni, si cena con gli amici. Qui, nel cuore di Roma. Di fronte alle costole scoperte di quel palazzo bombardato che, chissà perché, è rimasto tale e quale: sventrato come lo videro i nonni di Marta - che ha due mesi e mezzo e che oggi dorme tranquilla tra le braccia della madre - quel giorno che Pio XII lasciò il Vaticano per pregare tra le macerie.

Marta è l'ultima arrivata. La riparano all'ombra del pergolato che smorza appena i raggi del sole estivo di questo scorcio di primavera romana. È l'invitata più piccina alla cola-

zione organizzata per festeggiare il compleanno di Marcella, la moglie di Angelo. Parenti, amici e vicini di casa si sono dati appuntamento per le 13. Alle 14 si attende un ospite inconsueto, Walter Veltroni, il candidato sindaco che proprio oggi gira a piedi il quartiere e, tra una visita al mercato rionale e un incontro alla bocciofila del parco dedicato ai "caduti del 19 luglio", ha promesso di fare un salto a casa D'Angeli.

A San Lorenzo, come alla Rusticca, come a Cinecittà, Veltroni incontra anziani, commercianti, artigiani, perfino gli amministratori di condominio. Poi visita una famiglia, siede a tavola con padri, madri, nonni, figli e nipoti: un modo per entrare in sintonia con sentimenti e problemi della «sua» città. Della Roma, rivendica da un depliant di propaganda, dove è nato, dove ha sempre vissuto la sua famiglia e dove ha cominciato a far politica.

San Lorenzo, quindi. «Cuore rosso e giallorosso di Roma», come ricorda con orgoglio Angelo D'Angeli. Era un operaio dell'Otica meccanica italiana quando conobbe Marcella, che allora lavorava in un calzificio. Da quel giorno sono passati trentacinque anni, sempre vissuti a San Lorenzo. Angelo ha lavorato e ha studiato,

che senso ha

Sei davanti al tuo televisore acceso e hai l'impressione di essere diventato uno strano ostaggio. Credevi di essere la persona per la quale è stato pensato e messo in onda il programma. Ti accorgi che non è vero. Tu sei lì per la pubblicità. Sei lì per guardarla bene, tutta, a livello sonoro sempre più alto. Ed è inutile fare zapping. Più o meno gli spot vanno in onda insieme. Poi hai pensato che tu e lo spettacolo e la pubblicità, insieme, siete una sorta di strana famiglia. Almeno ci si fa compagnia. Non ti sei accorto che ti osservano e ti contano. Tu stai lavorando per loro. Sei la "share", fai numero con tutti gli altri che guardano. Se il numero di quelli come te aumenta, aumenta anche il costo della pubblicità, e del programma. Credevi che fossero loro al lavoro per te, invece è il contrario. Ci scappa anche, come per tutti i dipendenti, qual-

che piccolo insulto. Se il programma è indecoroso, diranno che "così lo vuole la gente." Colpa tua, che stavi lì davanti a far salire lo "share" e il costo della pubblicità. Ma ne stanno pensando un'altra. D'ora in poi, per sederti lì davanti, paghi. Paghi per il calcio, paghi per la squadra del cuore. Dicono che adesso pagherai anche per la Formula Uno. Ti criptano il programma. Fa niente se hai già pagato e sei già abbonato. Qualcuno ha firmato un accordo con qualcun altro, lo scatonone che ti hanno messo sopra il televisore non va più bene, ne devi mettere un altro. Te lo fanno sapere con due righe burocratiche e una precisazione: lo scatonone te lo vai a prendere tu dove ti dicono loro con un numero verde. Al lavoro ragazzi. Chi ha detto che la televisione è starsene tranquilli su un divano? F.C.

«Non regaliamo Roma alla destra»

La battaglia per il Campidoglio vista da San Lorenzo Veltroni racconta come lavorerà per la città

oggi è impiegato in una Asl. Marcella gestisce una lavanderia a due passi dalla Tiburtina. Loro, i loro figli, i loro parenti e i loro amici fanno parte di quel popolo che (come ha ricordato nel pomeriggio a Veltroni un

dovesse vincere lo scudetto.

Battute sparse tra un piatto di pasta freddo, involtini di bresaola, un bicchiere di spumante italiano e una, anzi, due fette di torta. Gaetana Mati è un'anziana signora che ha vissuto

«Rutelli ha rimesso a nuovo Roma ma la gente chiede che si lavori ancora per migliorare la qualità della vita»

«Rutelli ha rimesso a nuovo Roma ma la gente chiede che si lavori ancora per migliorare la qualità della vita»

tutta la sua vita a San Lorenzo. Ricorda i fascisti, ricorda la guerra, ricorda i bombardamenti. Qualche settimana fa ha visto in tv il "raggio verde", ha ascoltato la telefonata di Berlusconi che pretendeva di «trattare Santoro come un suo sottoposto». «Quando ho sentito l'intervista a Paolo Borsellino - dice - ho capito tutto...».

«Ce la faremo a vincere le elezioni?», chiede una ragazza. «Speriamo, speriamo di farcela», risponde il candidato sindaco. E ancora: «Quelli fanoni la propaganda sugli extracomunitari, vogliono cacciarli tutti». «Certo i clandestini vanno respinti - dice Veltroni - E in Italia sono stati eseguiti sessantamila rimpatri nell'ultimo anno. Ma Roma deve accogliere a braccia aperte chi viene qui per lavorare».

L'attualità politica mescolata alla memoria che si riaffaccia sulla terrazza continuamente, come a far da specchio agli «speroni» (li chiamano così) del palazzo bombardato che sta di fronte. Ruggero Antonelli è un insegnante in pensione, quaranta anni della propria vita trascorsi nelle scuole romane. «Avevo sette anni e mezzo quando vennero giù tutte quelle bombe - ricorda - Sono vivo per miracolo. Mia cugina mi prese in braccio e mi portò giù per le scale. Il palazzo dove abitavo crollò subito dopo. Da allora non abito più a San Lorenzo. Ma qui ritorno sempre». Quante furono le vittime dei bombardamenti del 1943? Duemila, forse di più, un bilancio esatto non esiste. Ma tra i vivi quelle bombe americane hanno fatto crescere la rabbia per la guerra, una forte coscienza antifascista, un diffuso orientamento politico di sinistra. I Ds raggiungono il 30%. In sezione, negli ultimi due anni, si registra un aumento degli iscritti. «La crisi dei primi anni Novanta è ormai alle spalle», afferma Giasi, il segretario di San Lorenzo. L'emorragia che aveva favorito Rifondazione (che qui ha raggiunto una percentuale elettorale del 20% e oggi naviga attorno all'8%) è stata bloccata. «San Lorenzo è sorto alla fine dell'Ottocen-

to. Qui risiedeva un pezzo importante di classe operaia romana - spiega ancora Giasi - Oggi ci stanno molti anziani e molti studenti. Negli ultimi decenni San Lorenzo si è trasformato, ma è ancora un quartiere popolare dove resiste un insediamento artigiano consistente». Cosa chiede la gente di San Lorenzo a un candidato sindaco del centrosinistra? Gli anziani insistono «anche» sulla ristrutturazione del circolo bocciofilo, diventato fatiscente, che ha visto diminuire in pochi anni i propri soci. Ma in generale, la gente, chiede «anche» strade più pulite perché il servizio di smaltimento dei rifiuti qui non funziona come dovrebbe. Veltroni ascolta, i collaboratori che lo accompagnano ormai dappertutto annotano pro-

poste e richieste. «A Roma non tutti i problemi sono stati risolti - commenta il candidato sindaco - Bisogna ricominciare sempre dall'inizio, malgrado la buona amministrazione degli anni scorsi». Malgrado, come dice un ospite della terrazza di San Lorenzo, Rutelli abbia «rimesso a nuovo Roma». Ma la gente di San Lorenzo chiede «anche» una migliore qualità della vita. Chiede, ad esempio, l'abbattimento della sopraelevata che sorvola il viale dello scalo e che fa sfrecciare le macchine all'altezza di balconi e finestre dei palazzi. Veltroni è d'accordo. L'ultima finanziaria, tra l'altro, ha già stanziato quaranta miliardi utili per la demolizione. Il problema da risolvere? Realizzare un piano alternativo per il traffico.



Antonio Tajani durante un'incontro con gli elettori di An. Schiavella-Ansa

Ritratto di Antonio Tajani, il berlusconiano, supercattolico, ex fan dei Savoia che ora vuol diventare sindaco di Roma

Il bravo ragazzo che piace ai fascisti

Piero Sansonetti

ROMA Piazza Tuscolo una volta faceva paura. Come via Sommacampagna, via Livorno, via Pavia: erano i baluardi neri nella città di Roma. I "covi" dei fascisti. Negli anni settanta, negli anni ottanta, ci si passava solo in macchina, mai a piedi: svelti, senza fermarsi, si stava attenti a far sparire Paese Sera o l'Unità dal cruscotto. Adesso non è più così.

La campagna elettorale per Tajani sindaco è partita da qui, da piazza Tuscolo. Mille persone intorno al palco, breve e pacato discorso di Tajani, ragionevole dose di applausi. Poi - con repentino cambio di clima - i comizi di due capi di An: prima tal Gramazio, deputato uscente, e poi Storace. Tajani parlava a voce bassa, ragionando, cercando di convincere; i due di An facevano sentire le loro grida fino a piazza San Giovanni, a un chilometro di distanza. La folla era con loro, entusiasta. Come vent'anni fa.

Gramazio me lo ricordo da quando era ragazzino, nei primi anni settanta, davanti al liceo Giulio Cesare. Io andavo all'uscita ad aspettare la mia fidanzata, e lì davanti a scuola quasi tutte le mattine volavano le bastonate: arrivava puntuale, all'una, la squadaccia di Gramazio, per pestare gli studenti di sinistra. Gramazio aveva una decina d'anni più di noi, credo, si faceva spalleggiare da vari giovanotti piuttosto robusti: uno, enorme, si chiamava Beppe il Roscio - non so che fine abbia fatto, magari sarà diventato una rispettabilissima persona - ; un altro, meno appariscente, molto aggressivo, si chiamava Ghira, Andrea

Ghira (e neanche lui so che fine abbia fatto: è latitante da 30 anni, condannato in contumacia per lo stupro e l'omicidio del Circeo).

Al comizio di Piazza Tuscolo, Gramazio grida orgoglioso il nome di Almirante, rivendica la "proprietà" di piazza Tuscolo, dichiara gran nostalgia per gli anni belli delle sprangate, si lamenta della eccessiva presenza di cinesi e coreani nella zona, chiede l'epurazione alla Rai e altre cose del genere. Diciamo: fa il fascista. La gente si infiamma, come non si è infiammata per Tajani. E ancor di più si infiammerà qualche minuto dopo quando prenderà la parola Storace, anche se Storace strilla così forte nel microfono che non si capisce niente di quello che dice.

Cosa pensa Antonio Tajani dei suoi colleghi di An? Lo imbarazzano? Quando glielo chiedo scuote la testa stupito: «Non vedo la questione. Mi hanno scelto loro, mi stanno sostenendo...». Però c'è un contrasto stridente tra la sua figura pacata e un po' grignina di benspensante, e l'aggressività fascistoide di An. Sarà un problema: anche perché Tajani, se vuole essere eletto sindaco, non solo non può fare a meno di An, ma deve tener conto del fatto che qui a Roma è An, di gran lunga, il partito più forte della destra.

Antonio Tajani è nato a Roma il 4 agosto del 1953. È sposato e ha due

figli, uno alle elementari e una alle medie. Nel suo studio c'è una bella foto di famiglia: assai carina la moglie, dolcissimi i due ragazzetti. Tajani ha vissuto quasi tutta la sua vita al Parioli, quartiere di lusso vicino a Villa Borghese. «Pariolino», a Roma, non è un complimento: vuol dire ricco, spocchioso, spendaccione e un po' burino, cultura modesta, macchine sportive. Pare che Tajani da ragazzo abbia cercato però di tenersi fuori dai circoli pariolini. Del resto non aveva troppi soldi. Famiglia borghese ma appena benestante: padre colonnello dell'esercito, madre insegnante di lettere al liceo. Mania per la politica da generazioni. Fu il nonno materno, monarchico, ad appiccicarla al nipotino. Appena un paio di generazioni prima i Tajani erano di sinistra: il bisnonno Diego fondò il movimento socialista in Calabria. Il piccolo Tajani diceva di essere monarchico, come il nonno, non fascista. Parliamo della

Quella volta che al Tasso uno studente castrista lo salvò dal linciaggio: «Salta dalla finestra che stanno arrivando...»

la fine degli anni sessanta, quando la gioventù di tutto il mondo era travolta da uno straordinario moto libertario e anti-istituzionale, da est a ovest. Capite bene che in quel periodo darsi monarchici era un'idea stravagante. I coetanei di Tajani idolatravano Ho Chi Min e Bob Dylan, lui adorava Umberto.

Per di più il giovane Tajani fu spedito a studiare al Tasso, liceo rosso, rossissimo, dove già Walter Veltroni,

ragazzo comunista di due anni più giovane, era considerato un moderato. Pare che in quegli anni Tajani le abbia subite di tutti i colori. Non era attivissimo, però non negava il suo "monarchismo". Una volta gli studenti organizzarono un corteo antifascista dentro la scuola. Tutti i ragazzi della destra fecero in fretta a sparire. Compreso il capo dei fascisti, che era Maurizio Gasparri. Tajani invece rimase solo soletto in classe. Fu fortunato: uno dei "rossi", che oggi fa il professore di filosofia, entrò nell'aula qualche istante prima che arrivasse il corteo dimenticandosi per un attimo di essere un estremista castrista - e lo costrinse a scappare via. Lui non voleva, ma accettò. Il corridoio però ormai era bloccato e Tajani dovette saltar giù dalla finestra del primo piano. Se lo avessero preso sarebbero stati guai.

La carriera giornalistico-politica di Tajani fu abbastanza semplice. Stava alla Rai, molto giovane, quando venne notato nella sala stampa di Montecitorio dal capo della redazione romana del Giornale, Guido Paglia. Che decise di assumerlo. Da quel momento in poi Tajani diventa qualcuno. Chi è Guido Paglia? Oggi è un dirigente della Lazio, negli anni sessanta fu un leader dei fascisti all'Università. Nel '66 fu coinvolto nelle aggressioni contro gli studenti di sinistra in seguito alle quali, il 27 aprile, morì lo studente socialista Paolo Rossi. Poi Paglia finì al Giornale e divenne un figura chiave, fino a quando - non si è mai capito bene perché - alla fine degli anni '80, arrivò alla rottura con Montanelli. In quell'occasione Tajani fece il salto: fu nominato capo della redazione. Voluto da chi, da Berlusconi?

No, pare che allora fu Montanelli a volerlo. Del resto il vecchio direttore, quando Tajani gli annunciò che se ne andava dal Giornale per diventare il portavoce di Berlusconi - vari anni dopo - lo liquidò con una battuta affettuosa: "Tanto tu qui torni: non sei fatto per la politica...E sta tranquillo, il posto non te lo tocca nessuno."

I suoi colleghi del Giornale hanno ricordi non coincidenti su Tajani. Paolo Liguori, per esempio, che insieme a Paglia fu uno di quelli che lo allevò, parla benissimo del suo pupillo. Dice che fu un gran giornalista. Sempre informatissimo. E racconta che una volta il sapere troppe cose costò a Tajani anche uno schiaffone in pieno Parlamento. Fu Pazzaglia, un missino, che lo aggredì, accusandolo di fare sporchi giochi nella lotta di potere che si stava scatenando dentro il Msi dopo la morte di Almirante. Pare che alcuni suoi articoli avessero messo nei guai la cordata di Pazzaglia. Liguori giura che non c'era nessun gioco sporco, era solo informazione «sgadita», cioè quella del genere migliore.

Altri colleghi del Giornale hanno un ricordo meno esaltante di Tajani. Dicono che era un giornalista modesto, scarso nella scrittura e povero di informazioni: uno che attacca sempre l'asino esattamente nel punto dove vuole il padrone, uno incapace di avere reazioni emotive, un uomo assoluta-

mente piatto. Chiedo: ma era un fascista? No, dicono di no. Un disonesto? "Neanche questo. E' perbene, solo un po' furbetto. Uno di quei cattolici cattolichissimi che ha trovato nell'obbedienza a Berlusconi la chiave di volta della vita..."

Ho ascoltato quattro comizi di Tajani e ne ho tratto l'impressione che l'aspirante sindaco punti fondamentalmente su due idee. La sicurezza e la metropolitana. Per il resto non c'è quasi niente, tranne un po' di critiche - ma abbastanza generiche e neppure troppo aspre - alla giunta uscente. Sulla sicurezza niente di nuovo, e tutto piuttosto vago, anche perché - si sa - è un tema nazionale e non cittadino (spetta al ministero dell'Interno e non al sindaco). Sulla metropolitana l'idea di Tajani è concreta e sembra che possa diventare il catalizzatore di un nuovo blocco politico-sociale di destra. L'idea è

Montanelli gli disse: «Va pure con Berlusconi, tanto tornerai qui perché tu non sei il tipo fatto per la politica»

quella di mettere tutto in mano ai privati su un progetto faraonico e ambizioso: copiare Madrid, che in 4 anni - dice Tajani - ha costruito 200 chilometri di metropolitana. L'investimento è di 11-12 mila miliardi. Per un terzo fornito dallo Stato per due terzi a carico dei privati che poi avranno per 30 anni in concessione il servizio pubblico. Un affare gigantesco che può mobilitare enormi interessi economici.

Tajani, lei è fascista?
«Ma che dice? No, non lo sono mai stato. Non c'è mai stato questo problema»

Lei è monarchico?
«Ho rispetto per il ruolo storico svolto dai Savoia. Ci hanno dato l'unità d'Italia e molte altre cose. Poi naturalmente hanno fatto anche degli errori, alcuni gravissimi come le leggi razziali. Tutto qui»
E' un tradizionalista?
«Non so bene che vuol dire...»
E' contrario al divorzio, all'aborto?

«Non divorzierei mai da mia moglie e non chiederei mai a mia moglie di abortire. Però io sono un liberale, non voglio che la politica si intrometta in questioni di coscienza»
Se sarà eletto sarà il primo sindaco della destra o l'ultimo sindaco democristiano?

«Oh, se sarò eletto sarò il sindaco di tutti. Anche di quelli di sinistra...»
D'accordo, ma che giudizio dà sulla vecchia Dc romana...
«Luce e ombre. Fino agli anni '60 ha lavorato bene, per la ricostruzione. Poi ci sono stati diversi problemi. Non si può dare un giudizio che generalizzi...»

Quante possibilità ha di vincere le elezioni?
«Io credo di poter vincere. Però so che è difficile. Certo non sottovaluto Veltroni, è un avversario forte. Poi lo conosco da quando siamo ragazzi, non potrei proprio sottovalutarlo. Chi sottovaluta il concorrente perde sempre».